

Sento di dare uno e ricevere tre

Nell'agosto del 1998 sono stata operata di mastectomia, tumore maligno alla mammella. Sono entrata all'Istituto europeo di oncologia varcando la soglia un po' perplessa perché ho intravisto, in un angolo stagliato tra i vetri, un viso a me noto: il viso di una persona a me cara che conosco da anni.

«Ma guarda dove ci incontriamo!», mi ha detto con le braccia larghe, e io con un sorriso le sono andata incontro abbracciandola e incredula per quel luogo che ci vedeva vicine.

Seduta su una poltroncina un'altra donna mi sorrideva invitandomi a sedermi e da lì, con un'intensità che aumentava di vigore con il trascorrere del tempo, ne è nato un racconto vivo, colmo di riflessioni comuni, con quella affinità amicale che spesso lega le donne nel racconto dei propri vissuti.

So che in quella stanza misurai il tempo migliore: quello della condivisione e dell'apertura relazionale. Un mondo sfaccettato si apriva ai nostri occhi e parlavamo di malattia, di affettività malate, di desiderio alla conoscenza, di voglia di riuscire a realizzare desideri, sogni nuovi. Ascoltai quelle parole intense da due donne che percepivano che una nuova pagina sarebbe stata aperta, accompagnando il cambiamento che

la malattia spesso impone. Afferrai la dolcezza di chi sa che deve ancora meritarsi molto dalla vita e misurai lo spazio di un senso individuale da ritrovare. Non volevano che uscissi da quella camera e mi invitavano a un prossimo incontro dettato dai tempi della chemio. **Ci abbracciamo a lungo con quella donna che conosco da anni e assaporai fortemente quell'invito che mi tendeva: «Ti voglio ancora qui, qui vicina a noi. E adesso farò la mia battaglia. Lavorerò perché questo cancro mi sta insegnando qualcosa e voglio imparare ancora molto dalla vita. Vincerò io».**

Non avevo voglia di tornare a casa, sentivo una forte commozione mista a gioia che esprimevo nello sguardo lucido e abbandonato fra quei piccoli arbusti verdi che limitavano il mio percorso verso il cancello d'uscita. Quella è stata una giornata piena, forse fra le più intense della mia vita. Come ho scritto una volta al professor Veronesi: **«Attraverso il volontariato sento di dare uno e di ricevere tre. Questa è la proporzione».** E mai, come quel giorno, ho sentito più vere quelle mie parole.

Sonia Scarpante, 50 anni, Milano